

DEDICATO A DON ANGELO

Vento di giubilo, in quel di Sorano. Da oggi infatti abbiamo un ulteriore motivo per andare fieri delle nostre radici. Abbiamo un Cardinale tra i nostri compaesani: Sua Eminenza Angelo Comastri. Il Cardinale buono, il Cardinale umile fra gli umili, il Cardinale della gente: la stessa gente che si è riversata come un'onda interminabile nella Basilica di San Pietro in occasione del Concistoro per la creazione dei nuovi Cardinali, il 24 Novembre

scorso. Non ero presente all'evento, ma i racconti dei miei genitori (facenti parte della nutritissima delegazione soranese che è partita alla volta della Città Eterna per omaggiare il neocardinale) sono bastati affinché potessi farmi un'idea precisa della dimensione dell'evento. Un'onda, dunque, un'onda d'amore. Quello che Sua Eminenza ha sempre elargito al paese con umiltà e devozione e che adesso gli viene reso in maniera prorompente e disarmante. Un amore rappresentato appieno da quella interminabile fila desiderosa di poter godere di un saluto, di una parola, di un abbraccio da cotanto uomo. Uno per uno sono stati ricevuti e uno per uno hanno avuto ciò che si aspettavano. Perché Don Angelo sa che l'amore non ha prezzo, ancora di più se proveniente dalla gente comune, dalla gente del proprio paese. Sorano si appresta così a tributargli un nuovo omaggio, così come fece circa due anni fa. Il 6 Dicembre, in occasione della festa di San Nicola, patrono di Sorano, il paese si mostrerà a lui grondante di gioia e affetto. E tra tutti i partecipanti in festa ci sarà

anche "La Voce del Capacciolo", con il vestito delle occasioni migliori. Quanti giornali, infatti, possono vantare tra i propri scrittori addirittura un Cardinale? Non molti, credo. Allora godetevi l'articolo che Don Angelo ci ha regalato questo mese. Avrebbe potuto scriverlo in tutte le testate del mondo, tanto è importante la sua carica. Ma lui ha voluto scriverlo qui, per noi che con lui condividiamo i natali. Perché un grande uomo è colui che

continua a rimanere legato alle sue umili radici anche di fronte alla folla acclamante. Don Angelo ama Sorano: e allora cosa altro potrebbe ricevere dal suo paese se non amore?

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato a don Angelo di Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima Claudio Franci - Mario Bizzi - Roberto Sonnini - Sireno Pampanini
Pag. 3	- Immacolata Cardinale Angelo Comastri
Pag. 4	- La musica di Sorano Mario Bizzi
Pag. 5	- La Voce è in Internet Daniele Franci
Pag. 6	- Le Rogazioni Gregorio VII Mario Cappelletti Luigino da Casone
Pag. 7	- Le botteghe di Sorano Maria Grazia Ubaldi
Pag. 8	- Un capacciolo Cardinale Andrea Coppi - Ricordi da Pretoria Anna Savelli Cocciantè - Lettera di Mario Morresi

SORANO IN RIMA

RACCOLTA DELLE OLIVE

Novembre è ormai arrivato
quando il grano è seminato
cadono già le prime foglie
ma l'olive chi le coglie?
Con il freddo e con la brina
ti alzi presto la mattina
fai una bella colazione
latte caldo e ciambellone,
poi passi giù in cantina
c'è la grappa fragolina
che il freddo fa passà.
Arrivati lì all'olivi
si lavora sempre in fretta
perchè c'è la macchinetta
e non si pole mai fermà'.
Arrivati quasi a notte
si carica l'olive
al frantoio si va in fretta
lo sapete che ci aspetta!
Vino rosso e la bruschetta
e salsiccia a volontà.
Dall'olive macinate è uscito l'oro giallo
stamo bene pe' quest'anno
e un altro anno.... chi lo sa!

Sonnini Roberto

SORANO

Paese mio come ti hanno ridotto
io ti guardo e non sembri più quello
hai il contorno ormai tutto rotto
che era la parte dove eri più bello.
Sembrava come la falda di un cappello
tutta pulita, liscia ben tirata
ogni finestra aveva il suo cestello
pieno di fiori e la tenda ricamata.
Pian piano ti hanno fatto franare
or si vede macerie ogni dove
tutti d'accordo nel lasciarti andare
per la gola di aver le case nuove.
Sei come un vecchio che pieno di acciacchi
cerca di sopravvivere alla sventura
dal Borgo al Casalino ndo' ti affacci
si vede case sventrate che fan paura.
Ora stanno cercando un po' di riparare
tappando qua e la le tue ferite
con ogni mezzo cercano di curare
mettendo cerotti nella tua incipiente artrite.
Troppo tardi è ormai, mio paesello
ti cambieranno i panni ma tu non sei più quello.

Sireno Pampanini

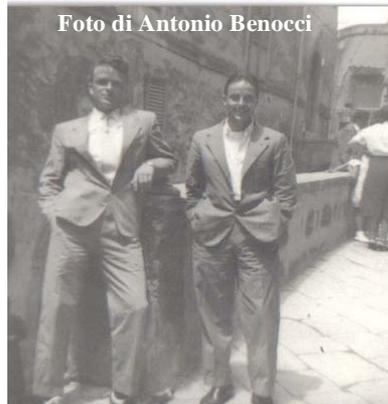


Foto di Antonio Benocci



LO SPOZZARATO

Un giorno l'ho invitato al ristorante
e mangiavamo insieme al tavolino,
distinto, acculturato ed elegante
insieme alla moglie ed al bambino.
- Ho una gran fame, mangerei un vitello!
e comincio a ordinare questo e quello.

A capo fitto sopra ad un salame,
tordi, piccioni e carne di vitella
anche con questo non passò la fame
formaggio, uova e un po' di coratella.
Buglione, pulenna, quat'etti di busicchio,
il tutto gli si mise nel ventricchio.

Assaggiò dal tegame il cipollato,
un quarto d'agnello poco cotto,
- ti possa fa veleno... spozzarato!
purtroppo ahimè gli fece anche il pallotto.
E prima d'ingordissi co' un tortello
di vino ne bevve un carratello.

Sopra la sedia tutto arroncinato
un paio di quaglie, un arrosto di pollo
mangiava ancora come un allupato
poi finalmente si sentì satollo.
I piatti e le portate furon tante
sentì impellente il bisogno d'un purgante.

La fame era riuscito a calmare
ma dolori lancinanti come doglie
la panza gonfia, stava per scoppiare
- mi sto cagando addosso! Disse.. *- oh moglie.*
Fece un po' d'aria, forte fu il rumore
nauseabondo e fetido l'odore.

Poi d'improvviso una grande cacarella
cercò il bagno...lo trovò occupato
ormai sicuro di non trattenerla
bussò, impreccò, disse: *- so' fregato!*
Si aprì la porta, un grido *- oh mio Dioo!*
...tardi cantasti zingalloro mio.

Claudio Franci

DUE EMERITI.

Un suonatore emerito è pur Femio
per la costanza e per la sua bravura,
meriterebbe certamente un premio,
un riconoscimento su misura.

Ma c'è anche un altro che non par da meno,
verseggiatore dalla vena pura,
risponde al nome antico di Sireno
Calliope lo assiste e lo assicura.

Gente che non dimostra aver pretese
son Capaccioli e questo può bastare,
persone genuine di paese

di cui in ogni dove puoi contare.
E sono pure in buona compagnia,
ché altri, come lor, san ben suonare.

Mario Bizzi

IMMACOLATA



Mi trovavo a Loreto. Era sera e stavo recitando il Rosario camminando sotto il portico che conduce al Santuario. Vedo arrivare un giovane, che conoscevo bene: si dichiarava ateo in ricerca di Dio.. ed era veramente così.

Lo saluto e noto che è molto amareggiato: “Cos’è successo?”. Mi risponde: “Vengo dalla strada della Val Vibrata: è tutta piena

di prostitute e di clienti. Ho provato schifo, ho sentito il bisogno di aria pulita e sono venuto dalla Madonna a respirare il vero amore!”.

Non sentite anche voi la stessa esigenza? Non vedete che l’amore sta scomparendo? Resta soltanto il nome: dentro c’è egoismo, volgarità, umiliazione della vita e delle sorgenti della vita, umiliazione della dignità dell’uomo e della donna.

E..... di conseguenza è aperta la via alla violenza. Infatti, se l’uomo e la donna vengono ridotti a corpo da usare.... il passo verso la violenza è immediato.

Mettiamoci ai piedi di Maria, e impariamo da lei la lezione dell’amore. Entriamo nella piccola casa di Nazareth: la casa delle nostre origini, l’archivio dei nostri primi ricordi. Osserviamo l’Angelo che si manifesta a Maria e le dice: “Gioisci, perché tu sei piena di grazia”, cioè sei piena di vera bellezza!.

In che consiste la bellezza di Maria?

Consiste nel candore della sua anima, nella purezza dei suoi sentimenti, nel suo cuore libero da ogni egoismo.... e pertanto capace di amare veramente. Questa è la vera bellezza!

A questo punto dobbiamo smantellare un inganno oggi diffusissimo, che è questo: la purezza viene spesso derisa e letteralmente combattuta perché è ritenuta un impedimento all’amore.

Non è vero: questa è una terribile menzogna! La purezza infatti è la condizione per poter amare: amare veramente.

Ed è facile dimostrarlo: se non siamo padroni di noi stessi e dei nostri sentimenti, non potremo donarci a nessuno, ma useremo sempre gli altri per servire il nostro egoismo: e basta. E’ la purezza che ci rende capaci di amare! Perché ci rende capaci di donarci agli altri. Oggi c’è crisi di amore, perché c’è crisi di purezza. Gandhi, non cristiano, nella sua autobiografia scrisse. “Senza purezza, noi siamo come bestie: i nostri

sentimenti diventano scoli di fango”. E ancora: “E’ stata la purezza che mi ha dato la capacità di spendermi per il mio popolo”. Sono affermazioni che fanno pensare.

Oggi i giovani non si sposano... perché non sanno amare. Oppure, se si sposano, i matrimoni non reggono: non perché finisce l’amore, ma perché l’amore non c’è mai stato. E non c’è mai stato, perché tanti giovani non sono capaci di amare, perché non sono puri.

Lasciamo ancora parlare Maria, l’Immacolata.

Quando l’Angelo le annuncia la Maternità Divina, Maria fa presente che “non conosce uomo”, cioè che intende restare vergine perché sente che il suo cuore è totalmente riempito dell’amore di Dio.

L’Angelo risponde: “Non temere Maria! La tua verginità sboccherà in maternità! Sarà un miracolo inaudito. Ma nulla è impossibile a Dio!”.

Chiediamoci: perché Maria, per decisione di Dio, diventa miracolosamente madre restando vergine?

Che significa questo per noi?

Ci ricorda che la verginità non è altro che l’affermazione che Dio è il primo amore della vita: è l’amore dal quale proviene ogni altro amore, è la sorgente dalla quale sgorga il vero affetto verso ogni persona.

Anche questa è una notizia straordinaria: se vogliamo imparare ad amare, esiste un solo maestro: Dio! Perché Dio è Amore!.

Ecco perché i santi sono i veri e grandi protagonisti dell’amore. Chi ha amato i fratelli più di S. Francesco d’Assisi? Chi ha avuto un cuore grande come quello di S. Vincenzo di Paoli? Chi ha vissuto l’amore per il prossimo più di Madre Teresa di Calcutta? E ripeto: perché? Perché erano vergini: avevano il cuore pieno di Dio; e Dio è il maestro unico dell’Amore. Quando preghiamo Dio, non perdiamo tempo: troviamo, invece, la luce e il calore che orienta il nostro tempo e lo rende degno di essere vissuto.

La verginità di Maria ci ricorda che tutti abbiamo bisogno di uno spazio verginale nella nostra vita: cioè abbiamo bisogno di uno spazio riservato a Dio... per imparare da Lui l’Amore.

Concludo. Julien Green, nel suo monumentale Diario, scrive: “Se volete sapere dove non si trova la felicità, andate a visitare i luoghi di divertimento: lì non troverete una briciola di felicità”.

Possiamo aggiungere: provate, invece, ad accostarvi al Cuore Immacolato di Maria e immediatamente sentirete dentro di voi le note del magnificat.

Vergine Immacolata, Donna dal cuore puro, Madre del vero Amore: prega per noi!.

LA MUSICA DI SORANO.



Quando usciva la Banda, i soranesi dicevano: “Oggi suona la Musica”. Non indicavano ciò che veniva suonato, ma il complesso che suonava il cui nome era “Corpo filarmonico Giuseppe Verdi”, secondo una prassi ottocentesca alla quale, del resto, la Banda si riferiva. A quel tempo, tra i suonatori del complesso girava una storiella che, in un certo senso, qualificava i suonatori:

-Un bambino una volta rientrò a casa tutto piangente e, solo con gran difficoltà, la madre riuscì a calmare la sua disperazione. Tranquillizzato, la madre volle sapere il perché di quello straziante stato d'animo. E il bambino rispose lamentandosi: “Mi hanno chiamato Musicante!” Si vede proprio che gli stessi musicanti si ritenevano di cattiva fama a causa di certi bacchanali, che, a volte, esplodono nella fase finale delle sortite. Ma ne ridevano di gusto, senza drammi. Quand'ero ragazzo, esisteva nella sala di musica un grande repertorio appositamente curato per il complesso locale: c'erano Pot-Pourri, Fantasie, Reminiscenze, Variazioni sul tema, per vari strumenti, Primo atto di..., Secondo atto, Sinfonie; Marce e Ballabili di autori locali, ecc. Un'analisi semiologia di quei manoscritti avrebbe consentito anche oggi di ricostruire la storia della Banda senza ulteriori documenti: conteneva tutto il necessario per fare un excursus completo. Avremmo così scoperto che esistevano anche delle cose preziose, di una creatività popolare, ma ricche di espressioni altamente significative sul piano artistico e umano. Tutto derivava dalla scuola del *poro* Franceschino (almeno fino alla stagione di Algido e Azeglio), ottocentesca nella sua prassi ereditata dal M.^o Cavallini: seria, rigorosa, ambiziosa, che aveva tirato fuori dei suonatori di eccezionale bravura. Il complesso aveva una certa finalità divulgativa per il popolo riferito alle opere più popolari del momento, rispondeva pure a esigenze civili e religiose e si integrava nella migliore tradizione paesana con apposite composizioni originali. Derivava solo in parte dalle bande militari; ne copiava approssimativamente le divise, anche in modo grottesco. In un certo periodo, portavano addirittura una sciabola, che dava a tutti autorità e prestigio da ufficiale, ma metteva qualcuno in imbarazzo a causa della sua statura o dello strumento usato: ci si poteva intrigare infatti con

quell'aggeggio spropositato e rischiare probabilmente di inciampare. (Una fotografia di quattro musicanti in divisa con la sciabola è stata pubblicata nel N. 31 della “Voce”). L'insieme comunque era pomposo e si riconduceva, nelle parate, alle celebri “Turcherie” settecentesche. E non mancavano ambizioni orchestrali, cioè concertanti, pur limitandosi, come è ovvio, all'uso di strumenti a fiato. Prendo, ad esempio di quanto detto sopra sul repertorio, una composizione, l'unica che conservo in fotocopia per iniziativa di Femio, colonna dell'odierno complesso: è “Torna!”, marcia di Ghino Berni. Questi non aveva una grande preparazione accademica, era, potremmo dire, un autodidatta, ma era molto creativo e geniale. Basava le sue ricerche armoniche sulla chitarra e desiderava saper suonare il pianoforte almeno come sua cugina Plinia, per poter fare di meglio, la quale non andava però al di là delle sonatine di Clementi. Eppure, componeva molto, di tutto e molto bene. Leggo nel frontespizio della partitura di “Torna”, con caratteri amanuensi e stilizzati: *“Alle famiglie dei caduti in guerra, in ricordo dell'inaugurazione del monumento ai loro Gloriosissimi” G: Berni. VIII 1923.* E sotto: *Torna! Marcia di Ghino Berni.*

E' una lampante testimonianza questa di come la “Musica” (il complesso) si inseriva in modo qualificante nella vita civile. La marcia è costruita su una struttura militare e prende spunto da una canzone allora in voga dal titolo, appunto, “Torna”. Ha le tre classiche sezioni della piccola Banda: canto, contro canto, accompagnamento e un organico strumentale di una ventina di suonatori circa. Già nella prima parte c'è una citazione della canzone con le parole: *“Torna al tuo focolare, torna a cantare”*. Ma il punto culminante si ha nel Trio in cui c'è l'inserimento completo delle parole e della musica inserita nella marcia: *“Torna al tuo paesello che è tanto bello, Torna al tuo focolare, torna a cantare”*. Qui la citazione si interrompe bruscamente come se volesse indicare un mancato tragico ritorno. La canzone originale era in tempo ternario, la citazione della stessa, trasformata con bravura costruttiva e arricchita di invenzioni collaterali pregevoli, diventa marciabile, binaria secondo l'uso bandistico. Questa composizione, in sé non straordinaria, ma ricca di invenzioni melodicamente commoventi come era solito fare Ghino Berni, è da sempre per Sorano un importante punto di riferimento. Come le piante del Parco, anche questa marcia ricorda quei giovani che persero la loro vita, forse senza capire a fondo perché, obbedendo a un ordine del proprio paese che li richiamava lontano senza ritorno. Chissà quante altre cose avrebbero raccontato quelle partiture perdute! Almeno un secolo e mezzo di storia soranese andato in fumo. Peccato!

I tempi cambiano e “La Voce del Capacciolo” corre veloce, per stare sempre al passo. Da oggi, oltre alla tradizionale versione cartacea, il nostro giornalino ne ha anche una tecnologicamente all'avanguardia. Sto parlando di www.lavocedelcapacciolo.it, il neonato sito internet interamente dedicato alla testata più famosa di Sorano. Il sito nasce con l'ambizione di rappresentare un vero e proprio punto di riferimento per tutti gli appassionati del giornalino. D'altra parte le premesse per affascinare i navigatori del web ci sono tutte. Il sito infatti è estremamente ricco e gradevole e, cosa non da poco, in continua evoluzione. Ma andiamo adesso a illustrare nel dettaglio cosa vi aspetta al risibile prezzo di una manciata di click...

Bastano pochi secondi e subito si viene accolti da un suggestivo panorama soranese in bianco e nero, sapientemente allestito da Cristina Bizzi a mo' di bobina cinematografica. Così, già stregati dal primo impatto, andiamo a cliccare su “ENTRA” in modo da poter godere appieno di tutte le sorprese che ci attendono. Ecco che appare ai nostri occhi la sezione “Ultimo numero”, dove si può consultare o scaricare l'ultimo numero de “La Voce del Capacciolo”. Volendo possiamo addirittura stamparci la nostra copia direttamente in casa (anche a colori!!). La pagina è utile anche a coloro che non hanno bisogno di consultare on-line il numero, ma sono comunque curiosi di sapere cosa troveranno al suo interno: il dettagliato sommario, infatti, vi informerà in maniera completa sul contenuto delle otto pagine del giornale.

Può succedere, tuttavia, che il cybernauta in questione abbia qualche lacuna nella sua personale collezione. Niente paura: basta recarsi alla sezione “Numeri arretrati” per poter scaricare tutti i numeri de “La Voce” fino ad adesso usciti. Il tutto grazie all'impegno di Luca Mezzetti che ha trasformato ogni numero in un formato telematico pratico e comodo da consultare.

Vi sarete chiesti almeno una volta come sia nata “La Voce del Capacciolo”! Ebbene, oggi questa domanda trova un'esauriente risposta nella sezione “La nostra storia”, dove vengono raccontate le origini del giornalino. La sezione è impreziosita da una golosa chicca: i primi due VERI numeri de “La Voce del Capacciolo”, stagionati ormai da una decina di anni. Non sono stato molto chiaro, vero? Beh, non vi resta che cliccare per capire meglio!

E così si arriva al pezzo forte del sito: la sezione “Album fotografico” dove potrete perdervi in un trionfo di luoghi, personaggi e situazioni caratteristiche del nostro paese. Approfitto per fare un sentito ringraziamento a Diego Bellumori e i suoi preziosissimi consigli per l'allestimento di questa sezione. Non mi dilungo nella descrizione: non vorrete mica privarvi del gusto della sorpresa...

Passiamo a “I nostri scrittori”. Qui trovate un elenco

esaustivo di quelli che sono i veri protagonisti del giornale. Quelli che ci mettono la faccia, o meglio, la firma. Un elenco alfabetico di tutti quelli che in questi tre anni hanno scritto almeno un articolo sul nostro giornale. Spero vivamente che in questo elenco non sia stato dimenticato nessuno: in caso contrario vi invito caldamente a segnalare la dimenticanza o a voce o tramite e-mail e in men che non si dica tutto sarà sistemato.

Passiamo a “La vostre lettere”. Qui verranno raccolti i vostri suggerimenti, commenti, proposte e tutto ciò che vorrete inviarci al fine di una pubblicazione sul sito. Scrivete numerosi, mi raccomando!!

Siamo quasi arrivati alla fine. Ci è rimasto giusto il tempo necessario per un giro turistico nell' “Insigne Chiesa Collegiata San Nicola di Bari”, dove potrete leggere una breve storia della nostra splendida chiesa, corredata da tante foto interessanti. Bene, questo è www.lavocedelcapacciolo.it, il sito dedicato al giornalino di Sorano. Vi piace? Siete soddisfatti? Allora prima di spegnere il pc, mandate una e-mail ai contatti della sezione “Scrivici”.

Che aspettate dunque? MANO A TASTIERE E MOUSE!!!

Daniele FRANCI

Madre Santa,
nel Bambino che stringi al tuo petto
ci siamo anche noi, figli fragili,
figli ribelli, figli inquieti... ma figli!

Madre di Gesù,
sulle tue braccia sparisce ogni timore
e le tempeste della vita svaniscono
per cedere il posto alla pace del cuore.

Donna senza paura,
accresci in noi le riserve del coraggio,
raddoppia le provviste di amore,
e alimenta la lampada
della nostra speranza.

Vergine del Magnificat,
siamo in piena carestia di felicità!
Tendici le braccia e trasmettici
la gioia della tua anima pura.

Amen



✠ Angelo Comastri
Arciprete della Basilica di San Pietro

LE ROGAZIONI

Le rogazioni erano funzioni religiose che venivano celebrate in Chiesa nel corso della primavera inoltrata, nel mese di maggio o nei primi giorni di giugno; non ricordo bene. Si completavano con una processione al termine della quale il prete benediva la campagna, invocando la protezione del raccolto. Duravano tre giorni e la processione andava una volta a est, una volta a ovest e una volta a nord. Io ero ancora un ragazzo, ma ricordo bene che nella nostra zona negli anni 1935-1940 c'era molta miseria per mancanza di lavoro e qualche famiglia aveva appena di che sopravvivere. In particolare, ne ricordo una che possedeva soltanto un piccolo orto davanti alla propria abitazione costituita da una sola stanza che faceva da camera da letto cucina, legnaia

ecc. Nell'orto era coltivato del cavolo che rappresentava per la famiglia un'importante fonte di sostentamento, ma quell'anno era danneggiato molto dalle larve delle cavolarie (una bella farfalla) che mangiavano tutte le foglie, nonostante l'impegno che la

massaia metteva per ucciderle.

Queste larve da noi sono chiamate ruche.

Durante una di queste funzioni religiose, al termine della processione, mentre il prete benediva la campagna e i fedeli

cantavano in coro "San Carlo

coll'occhio a noi rivolto dal fuoco e dalla grandine salvaci il raccolto" ricordo di avere udito una vocetta acuta che si levò alta e che invocava "*e salva dalle ruche il cavolo nell'orto*". Quello era tutto il suo raccolto.

Mario Cappelletti



GREGORIO VII

Poco dopo l'anno mille
si accendevano faville
tra l'impero ed il papato
perché il grande episcopato
riceveva investiture
simoniache ed impure.

Fu in quel tempo che in Sovana,
borgo in terra di Toscana,
nacque un dì quell'Ildebrando
che noi stiamo celebrando,
come papa, ed è notorio,
che fu il settimo Gregorio.

In san Paolo *extra moenia*
(è latino, chiedo venia),
era giunto da bambino
iniziando quel cammino
con gli studi che finì
come monaco a Cluny.

Per il clero: il celibato.
Per il papa: il gran primato.
Queste idee lui propugnava
per la chiesa che lui amava,
questo impegno chiaro e forte
mal si sopportava a corte.

Ancor prima del suo soglio
lui con forza e con orgoglio,
per carisma e intelligenza
fu dei papi una eminenza,

ascoltato consigliere
nelle stanze del potere.

Quando poi mise la tiara
una cosa apparve chiara,
che l'imperatore Enrico,
non poteva essergli amico,
quindi fu scomunicato
chè del Papa era il primato.

Presto Enrico fu a Canossa
da Matilde che, commossa,
chiese al Papa, come dono,
di concedere il perdono
a quell'uomo penitente
nel suo regno, re impotente.

Una volta che fu assolto
non passò di tempo molto,
che l'Enrico, perdonato,
scese a Roma ben armato,
ben deciso e pure pronto
a punire quell'affronto.

Fu Roberto il longobardo
con il nome di Guiscardo
che intervenne dall'esterno
per salvarlo giù in Salerno,
dove, ad essere sincero,
fu tenuto prigioniero.

Poco prima della morte
lui, esiliato, disse forte:

la giustizia io ho amato,
e l'iniquità ho odiato!
Eppur c'è, con corta vista,
chi lo dice integralista.

Papa integro e severo
come un maremmano vero,
ha affrontato la sua vita
come fosse una salita,
alla lotta lui disposto
per la Chiesa al primo posto.

In San Pietro, sul sagrato,
vedo un nuovo porporato,
ha Sorano nel suo stemma,
lui fu Angelo in maremma;
sto sognando o sono stanco?
Io lo vedo tutto bianco!

Luigino da Casone



Celebrazione prima Messa di don Angelo
nella Chiesa di Sorano

LE BOTTEGHE DI SORANO (I parte)

La descrizione della bottega di Azelio, nel giornalino di Agosto, mi ha fatto tornare a mente non solo i misteriosi elenchi attaccati alle pareti di quella botteghina ma anche l'intero percorso di *shopping* dall'Arco del Ferrini fino a piazza Manfredo Vanni dove appunto c'era Azelio.

Prima di tutto i tanti fogli attaccati nella bottega contenevano strani elenchi di persone, chiamate per nome o per soprannome.

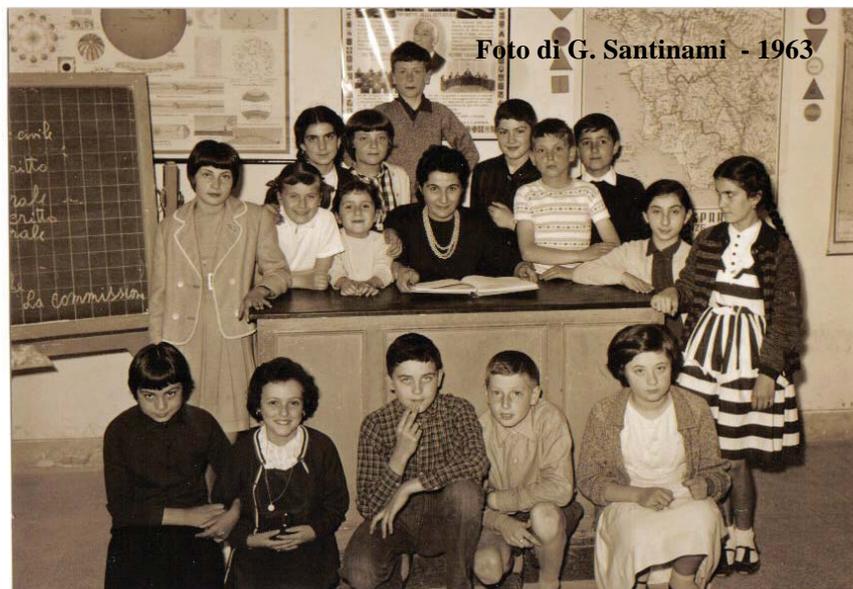
Erano i nati di Marzo. Azelio, che era nato di Marzo, sosteneva che chi nasceva in questo mese, forse era un po' matto, ma sicuramente era *di core*, aveva un carattere mutevole e passava facilmente dal pianto al riso ma era un tipo allegro e generoso.. Per

questo il calzolaio teneva il conto dei Marzolini come fossero una razza a parte. Anche la mia mamma figurava nell'elenco e non solo ne era orgogliosa ma tutte le volte che andava da Azelio gli segnalava qualche *new entry*. Mi pare di ricordare che c'era la farmacista, Carlo Leoni, la maestra di S.Quirico: Graziella Gubernari, Rina Spizzichino e molti altri.....

In quel pezzetto di strada che da piazza Manfredo Vanni saliva all' Arco del Ferrini era tutto un pullulare di botteghe e di vita. E' strano come in un'epoca di povertà, dove non c'era consumismo ma un risparmio assoluto (era normale comprare due acciughe o 25 grammi di mortadella) ci fossero tanti esercizi commerciali. In realtà la bottega non era solo un luogo per comprare ma un posto per socializzare, un luogo di incontro. Ogni bottega aveva caratteristiche che la rendevano particolare ed unica. Nella piazza Vanni c'era il negozio di alimentari di Ilio Pellegrini che con uno spolverino grigio addosso aspettava i clienti sulla porta e sapeva intrattenerli con interessanti racconti di viaggi. Noi ci andavamo a comperare l' aringa perché Ilio riconosceva a colpo sicuro quelle a latte o all'uovo e ti dava sempre quella di tuo gusto Anche senza comprare potevi fermarti per una chiacchieratina o, nel mio caso per giocare a Campana, in piazza, con Rosanna e con altre ragazzette Dopo aver bevuto alla fontana si riprendeva in su, incontrando, poco più avanti a sinistra, in via Roma, i fratelli Piero e Adalgiso Puccioni. Nel loro grande negozio potevi trovare di

tutto: avevano lane di ottima qualità, bottoni di ogni tipo ma anche baccalà, pasta, conserva....Su tutti i generi Piero sapeva darti competenti consigli con una raffinatezza ed un distacco, quasi un po' snob. Di fronte c'era la bottega di frutta e verdura di Piero Arcangeli, detto Sciapà: lui, seduto, sempre di buon umore, consigliava i clienti bonariamente, la moglie Angelina serviva, sistemava la frutta nella cesta, *capava la* verdura in silenzio, concentrata sul suo lavoro. Prima, in quella stanza c'era stato il posto

pubblico del Telefono, tenuto da Betta, e lì si ritrovavano tutti i soranesi che per qualche necessità volessero comunicare con i loro parenti lontani. Aspettavano per ore e urlavano nella cornetta nera, stupiti per quella straordinaria diavoleria. Betta consolava chi



aveva ricevuto una brutta notizia e gioiva con il cliente per le novità buone. Di fronte c'era il Cinema che da bambina mi sembrava immenso e bellissimo con i cartelloni degli attori, i manifesti dei film ed un palcoscenico per le compagnie teatrali ambulanti o i prestigiatori....poi quel grande locale diventò la Cooperativa alimentare gestita da Domenico Rossi che serviva i suoi clienti con un grande *savoir faire* ed una certa galanteria.La sua figura alta spiccava sopra il bancone dove troneggiava una moderna macchina affettatrice, di acciaio lucido: sembrava una magia poter avere nel panino fettine di mortadella o di capocollo fine come un velo! Vicino, un'altra bottega di alimentari, quella del Petri che poi passò a Leda Pellegrini. Di lei si decantava la straordinaria pulizia e la disponibilità di alcuni generi da altri introvabili come un cremoso e "profumato" gorgonzola incartato nella stagnola. Più tardi la bottega fu presa da Agostino Rappoli che ci lavorava insieme alla moglie. Di fronte il barbiere Morresi che lavorava in una stanzina profumata, sempre piena di uomini che chiacchieravano e commentavano i fatti del paese e quelli nazionali perché, per un periodo nella bottega si vendevano anche i giornali. Il Morresi parlava con una vocina sottile e dava disposizioni al suo apprendista Antonio Comastri. (*continua sul prossimo numero*)

Maria Grazia Ubaldi

UN CAPACCILO CARDINALE: OMAGGIO A DON ANGELO

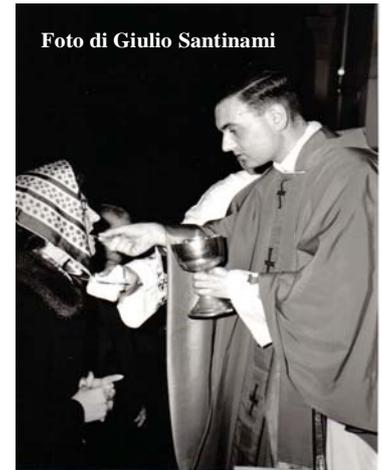
E così il nostro don Angelo è stato nominato Cardinale. La suggestiva cerimonia ha avuto luogo nella Basilica di S. Pietro, in Roma, lo scorso 24 novembre, alla presenza di un folto gruppo di compaesani del Comastri cui si è aggiunta una rappresentanza di soranesi trapiantati a Roma.

Pur non appartenendo alla comunità soranese per motivi residenziali né a quella cattolica per ragioni di natura politica, morale e filosofica, ho voluto partecipare alla gioia della cittadinanza di Sorano che, attraverso questo numero speciale della *Voce*, intende rendere omaggio alla figura di Angelo Comastri. Per questo ho accettato di buon grado l'invito a fornire un contributo scritto, dando seguito all'articolo pubblicato sul giornalino un paio d'anni fa ("Un soranese in Vaticano", *La Voce del Capacciolo*, n. 3, marzo 2005) nel quale, con il pretesto della nomina di don Angelo a una serie di incarichi in Vaticano, fornivo un ritratto del celebre soranese, incentrato sul suo rapporto con la terra di origine e, dunque, volto ad esaltarne la bonarietà, il gusto per la battuta, la schiettezza.

In questa sede sarebbe pleonastico aggiungere ulteriori commenti, tuttavia mi preme sottolineare l'impressione che ho ricavato dalla diretta televisiva osservando la compostezza e lo sguardo di don Angelo: un'immagine di umiltà ben rappresentata da quel capo chino, che pareva quasi avvertire il peso della berretta cardinalizia.

A conclusione di questo modesto omaggio non mi resta che registrare con soddisfazione l'ennesimo passo avanti di don Angelo nel servizio ecclesiastico, augurandogli buon lavoro e pregandolo di mantenere viva la linfa delle radici che, nonostante i crescenti impegni, continuano a tenerlo legato a Sorano.

Andrea COPPI



RICORDI DA PRETORIA

Vorrei unirmi a tutti voi Soranesi, insieme alla mia famiglia, nel fare le mie piu' sentite congratulazioni a Sua Eminenza Mons. Angelo Comastri, che per tutti noi rimarrà sempre il "nostro" Don Angelo. Lo ricordo bambino, quando andavo a giocare da Franca e Lui aveva un "altarinò" con santini e fiori e noi, piu' grandi, Gli dicevamo scherzando che aveva il nome giusto: "Angelo di nome e di fatto". Inoltre vorrei fare i complimenti a tutti i collaboratori e un grazie sincero in quanto, arrivandomi ogni mese il giornalino, questi 10.000 km si sono annullati.



Un ricordo particolare ed un grazie infinito per Don Enzo che e' stato sempre vicino ad ogni famiglia soranese e continua ad esserlo. Che dire di Don Tito? Un sacerdote che tutti i soranesi già amano e che con il suo entusiasmo coinvolge piccoli e grandi. Buon proseguimento di apostolato, Don Tito.

Ora vorrei ricordare la "Chiesina Del Borgo" e di quando, bambina, (dopo la guerra) andavo con la mamma, Mariapia (Muzzi) e tante altre persone a recitare il Rosario il mese di Maggio, incarico questo affidato per molti anni alla zia Vittoria (Sclavi). L'ultima volta che ci sono stata era il 1962, dove donai alla Madonna del Buon Consiglio un ricordo a me particolarmente caro condiviso anche per pochi mesi con un'altra persona. Sono molto gioiosa il sentire che tutto e' ritornato come allora.

Dal continente "Africa" vi abbraccio tutti.

Anna Savelli Cocciante.

LETTERA AL GIORNALE DI Romano MORRESI

Ho ricevuto a casa, per la prima volta "La Voce del Capacciolo" e mi sono sentito a Sorano.

Apro di fretta la busta.... cerco nel giornalino le foto perché alcune mi ricordano la gioventù. In particolare la foto concessa da Nerina, quella in processione, dove si vedono tante belle ragazze capacciole. Nella foto di Leda ho riconosciuto mia sorella e in quella di Valeria mia nipote.

Poi cerco gli articoli degli amici, Mario Bizzi quelli si... che mi rimuovono la memoria, poi di Anna Celli, Sireno, Annetta, Gino ed altri.

Poi ancora le nuove leve di poeti e valenti narratori molti dei quali non conosco personalmente, ma di cui conosco sicuramente i genitori.

Un ringraziamento al Direttore del Giornale e lunga vita a "La Voce del Capacciolo"

Un saluto a tutti dal capacciolo
Romano Morresi